

**FONDAZIONE ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. Datini"**  
**XL Settimana di Studi**

**ABSTRACT**

<b>Titolo:</b>	<b>LA FAMIGLIA NELL'ECONOMIA EUROPEA. Secc. XIII-XVIII. - THE ECONOMIC ROLE OF THE FAMILY from the 13th to the 18th Centuries. Prato, 6-10 Aprile 2008</b>
<b>Responsabilità:</b>	a cura di Simonetta Cavaciocchi
<b>Editore:</b>	Firenze university press

<b>Titolo parte:</b>	<i>La gestione familiare degli affari mercantili nel commercio internazionale riguardante l'area del Basso Danubio durante il XVII secolo: la fortuna dei Vevelli, dei Locadello e dei Pepanos</i>
<b>Autore parte:</b>	CRISTIAN LUCA
<b>DOI:</b>	

<b>ABSTRACT:</b>	<p>I gruppi familiari presi in esame dall'autore costituirono tre delle compagnie commerciali più attive durante il XVII secolo nell'area del Basso Danubio, per quanto riguarda il commercio della Repubblica di Venezia con il Levante ottomano e con i Principati Romeni. Basandosi sui legami creati nelle zone in cui trafficavano in merci locali, i mercanti cittadini e sudditi della Serenissima furono impegnati anche per più di due generazioni nei rapporti commerciali tra Venezia, l'Impero Ottomano e gli Stati nord-danubiani. La fortuna di queste famiglie, e delle compagnie familiari di cui esse facevano parte, andò di pari passo con la crescita economica di quelle aree e con lo sviluppo degli scambi di merci con la Penisola italiana. Così i Vevelli, cretesi e sudditi veneti, irrompono nel commercio internazionale verso la fine del XVI secolo con Battista, figlio di Costantino, in veste di piccoli armatori dediti ai trasporti della "malvasia" da Retimo, località di origine della famiglia, ai porti della Moldavia meridionale, transitando ovviamente per Costantinopoli, fino al mercato polacco di Lwów (tedesco: Lemberg; latino: Leopoli; romeno: Liov). Spesse volte Battista Vevelli lasciò il mare per recarsi di persona nella città di destinazione della merce che trasportava, traendo ovviamente maggior profitto dal redditizio commercio del vino cretese che – secondo quanto intuito da Ugo Tucci e pienamente comprovato dalle fonti coeve recentemente scoperte – fece la fortuna di tanti mercanti cretesi e in generale dei greci dell'Arcipelago. Fu dunque l'eredità paterna che indusse Costantino Battista Vevelli, figlio di Battista Vevelli, a cogliere le opportunità offertegli dal mercato ottomano, romeno e polacco, per dedicarsi nei primi decenni del Seicento, insieme col fratello maggiore Luca Vevelli e al presunto parente Giovanni Battista Vevelli, alla redditizia gestione dei traffici mercantili: questi mercanti esportarono a Venezia storioni salati, caviale, pellami bovini e cera, quindi importarono dalla città lagunare varie stoffe di pregio e da Candia il vino cretese. La fortuna dei Vevelli, trapiantati addirittura in Moldavia dove Luca, discendente del defunto Costantino Battista Vevelli, ricopriva nel 1667 una carica amministrativa centrale di minor rilievo, fu seguita dai Locadello, mercanti di presunta origine bergamasca e sudditi veneti. Già fattore dei Vevelli a Costantinopoli, Giovanni Battista Locadello associò i fratelli Bartolomeo e Ludovico nella gestione dei traffici mercantili, costituendo di fatto una piccola compagnia che si basava sui legami familiari e garantiva l'operato dei soci. Poiché, a causa dell'inasprirsi del controllo ottomano sulla navigazione nel Mar Nero, l'epoca dei grandi affari col vino cretese era ormai tramontata, i Locadello ottennero ingenti profitti dalle esportazioni sul mercato veneziano di materie prime – cera e pellami, ma anche storioni e caviale – provenienti a buon mercato dall'area del Basso Danubio. Bartolomeo Locadello soggiornò a lungo nella capitale ottomana e in Valacchia, a Bucarest, così da indurre il bailaggio veneto di Costantinopoli a ritenerlo un autorevole referente per la gestione dei rapporti politico-diplomatici fra i Principati Romeni e la Repubblica di Venezia. Mentre la presenza dei Locadello nelle terre romene si concluse con il rimpatrio o la morte di Bartolomeo Locadello, ben diverso fu il destino dei mercanti greci Pepanos. Nativi dell'Epiro, i fratelli Pepanos (Panos, Dona, Ghinea e Isar) s'insediarono nella Valacchia, acquistandovi tenute, terre, case e botteghe, con i capitali ricavati dai traffici tra le terre romene e la</p>
------------------	---

ABSTRACT

Penisola Balcanica, da una parte, e la Repubblica Veneta dall'altra. Nella seconda metà del XVII secolo, i Pepanos raggiunsero un alto *status* sociale e, ormai naturalizzati, entrarono nelle fila della locale nobiltà terriera. I tre casi presi in esame rivelano il ruolo importante assunto dalle compagnie familiari nella dinamica del commercio internazionale nell'area del Basso Danubio durante il XVII secolo. Tale modo di gestire gli affari mercantili e l'impegno dei mercanti allogeni nel controllo del commercio estero dei Principati Romeni è emblematico per il funzionamento dell'economia di questi Stati, improntata sull'esportazione di materie prime derivate dalle attività agro-pastorali e sulle importazioni dei prodotti manifatturieri delle botteghe di città come Venezia. Alla luce di alcune fonti veneziane inedite, colme di interessanti informazioni, il quadro dell'impegno della "famiglia mercantile" nel funzionamento dell'economia-mondo europea, in aree periferiche e semiperiferiche del continente, si delinea con più chiarezza anche attraverso l'esame della fortuna dei Vevelli, dei Locadello e dei Pepanos.

*The families presented in this paper are three of the most active commercial companies during the 17<sup>th</sup> century, which were involved in the Lower Danube region in the trade between the Republic of Venice, the Ottoman Levant and the Romanian Principalities. Based on relations created in areas where local goods were circulating, the merchants and subjects of the Serenissima were engaged, for more than two generations, in the trade relations between Venice, the Ottoman Empire and the north-Danubian States. The fortunes of these families, and of the family companies to which they belonged, went hand in hand with the economic growth of those areas and with the development of the trade with the Italian peninsula. So the Vevellis, Cretan and Venetian subjects, entered into the international trade towards the end of the 16<sup>th</sup> century with Battista, Constantino's son, as small ship-owners involved in the transportation of "malvasia" wine from Retimo, the family's native place, to the ports from southern Moldova, through the Constantinople route-way and to the Polish market of Lwów (German: Lemberg; Latin: Leopoli; Romanian: Liov). Several times, Battista Vevelli went in person to the city of destination, making obviously more profit from the trade with Cretan wine than – as perceived by Ugo Tucci and fully proved by contemporary sources recently discovered – the numerous Cretan merchants and, generally speaking, the Greeks of the Archipelago. It was therefore this paternal legacy that led Constantino Battista Vevelli, son of Battista Vevelli, to seize the opportunity offered by the Ottoman, Romanian and Polish markets and, in the first decades of the 17<sup>th</sup> century, to devote himself, together with his older brother Luca Vevelli and their probable relative Giovanni Battista Vevelli, to this profitable trade: these merchants exported to Venice sturgeon in brine, caviar, leather and wax, and then imported various expensive fabrics from the lagoon city and Cretan wine from Candia. The fortune of the Vevellis, transplanted even in Moldova, where Lucas, descendant of the late Constantino Battista Vevelli, occupied in 1667 a central administrative office of minor importance, was followed by that of the Locadellos, merchants family possibly provenance from Bergamo and Venetian subjects. Already representative of Vevelli to Constantinople, Giovanni Battista Locadello associated with his brothers Bartolomeo and Ludovico in the management of the trade, establishing in fact a small company based on family ties and guarantying the activities of the associates. As a result of the more efficient Ottoman control on navigation in the Black Sea, the period of the big business with Cretan wine was now over, and Locadello obtained large profits from exporting raw materials to the Venetian market – wax and leather, but also sturgeon and caviar – coming cheaply from the Lower Danube. Bartolomeo Locadello remained for long periods of time in the Ottoman capital and in Wallachia, in Bucharest, in order to induce the Venetian diplomatic representatives in Constantinople to take authoritative steps for the establishment of political-diplomatic relations between the Romanians Principalities and the Republic of Venice. While the presence of Locadellos in the Romanian lands ended with the repatriation or the death of Bartolomeo Locadello, the fate of the Greek merchants Pepanos was very different. Natives of Epirus, the Pepanos brothers (Panos, Dona, Ghinea and Isar) established themselves in Wallachia, purchased estates, houses and shops with the capital obtained from the trade*

**ABSTRACT**

*between the Romanian lands and the Balkan Peninsula, on the one hand, and the Venetian Republic, on the other. In the second half of the 17<sup>th</sup> century, the Pepanos reached to a high social status and, now naturalised, entered the ranks of the local landed nobility. The three cases taken into consideration reveal the important role assumed by family companies in the dynamics of the international trade in the Lower Danube area during the 17<sup>th</sup> century. This modality of commercial affairs management and the involvement of allogeneous merchants in the control of the Romanian Principalities' foreign trade are emblematic for the way in which the economy of these states functioned, based on the export of raw materials derived from agro-pastoral activities and the import of manufactured goods from cities like Venice. In the light of some unpublished Venetian sources, full of interesting information, the role of the "merchant family" in the framework of the European world-economy, in peripheral and semiperipheral regions of the continent, emerges more clearly through the analyses of the fortunes of the the Vevellis, the Locadellos and the Pepanos.*